

«Rispettare la vita: ecco la sfida per noi medici» di Emanuela Vinai



l'intervista

La maternità si scontra oggi con i rischi di una eccessiva medicalizzazione della gravidanza: dall'ossessione del figlio perfetto, alla diagnosi prenatale, passando per gli strumenti che banalizzano l'aborto come Ru486 e pillola del giorno dopo. Servono nuovi valori e la formazione del personale sanitario e delle coppie. Come spiega il ginecologo Giuseppe Noia

In un tempo in cui si assiste ad una sorta di "schizofrenia culturale" per la quale l'autodeterminazione assoluta si scontra - e ha spesso la meglio - con i diritti del più piccolo tra gli esseri umani, l'embrione, è opportuno cercare di mettere dei "punti fermi". Non solo per porre un freno alla deriva antropologica in atto, che banalizza azioni e soprattutto scelte da cui poi non si può più tornare indietro, ma anche per fare chiarezza e costruire ponti di condivisione, ripercorrendo la nostra antropologia di riferimento e cercando risposte a domande che interrogano il nostro stesso essere umani. Ne abbiamo parlato con il professor Giuseppe Noia, ginecologo, neo presidente dell'Aigoc (l'Associazione dei ginecologi di ispirazione cristiana) e responsabile del centro di diagnosi e terapia fetale presso il Policlinico Gemelli di Roma.

Il sempre più diffuso utilizzo dei mezzi diagnostici in gravidanza ha portato a due forme di

box Educare alla procreazione: l'impegno dei ginecologi di ispirazione cristiana

«Il rispetto per la sessualità umana e per la procreazione sono elementi costitutivi e parte integrante del rispetto della dignità umana in generale e richiedono che si osservino dei limiti etici per proteggerne l'integrità». Queste le prime righe dello Statuto dell'Aigoc, la neonata associazione che riunisce i ginecologi e gli ostetrici di ispirazione cristiana. Preambolo impegnativo ma necessario in questa fase storica e sociale in cui ai professionisti della sanità e, in particolare ai ginecologi e agli ostetrici è richiesto un surplus di cautela e di discernimento. Tale impegno deriva dalla conside-

razione che gli attacchi al valore della vita si stanno concentrando sulla fase del concepimento e della vita prenatale e ne sono traccia evidente il recente dibattito sulla Ru486, le discussioni sulla pillola del giorno dopo, la continua offensiva che mira alla destabilizzazione della Legge 40. L'Aigoc non si colloca come alternativa all'Amci, ma opera in piena sintonia con questa, operando attivamente attraverso strumenti e competenze che le consentono di inserirsi a pieno titolo nel dibattito culturale sulla difesa della vita nascente. (info: ufficiostampa.aigoc@libero.it o al numero 392-1140128). (Em.Vi.)

matita blu

Eccessi verbali e gusto horror È tutto lecito?



Flamigni contro Roccella sui giornali come i fratelli Clanton

contro Wyatt Earp e Doc Holliday all'Ok Corral a Tombstone. Carlo Flamigni (Unità, 4 dicembre) ha i consueti toni ragionevoli e pacati che invitano alla comprensione e al dialogo: «Chi dice che (La Ru48) renderà più facile la scelta di abortire si è bevuto il cervello». Ma si sta appena scaldando i muscoli: «Un vento di follia solleva polveroni di finta moralità e schiere di ex democristiani e di ex radicali scendono nelle piazze per gridare "viva il raschiamento, ardatece le curette"». Ma sì, ce l'ha proprio con l'ex radicale Eugenia Roccella, della quale dice: «Capisco comportamenti da servitori del Vaticano», ma come la mettiamo con i due libri? Il secondo, recente ("La favola dell'aborto facile", scritto con Assuntina Morresi: ecco chi si sarebbe bevuto il cervello, secondo Flamigni), è «una vera e propria aggressione alla pillola e a chi continua a suggerire l'impiego». Il primo, prefazione di Adele Faccio, s'intitola "Aborto. Facciamolo da noi". Conclusione (vi risparmiamo gli altri gratuiti insulti ai cattolici e al Vaticano): «A meno che non si tratti di un caso di omonimia, mi sembra la prova di uno straordinario, vorrei dire miracoloso cambiamento di opinione».

Eugenia Roccella replica quattro giorni dopo sul *Riformista*, titolo: "Difendo le donne. Dal raschiamento come dalla Ru486". Flamigni - mai nominato, solo evocato - cade in un autogol: «Il libro curato nel '75, infatti, era [...] uno dei primi tentativi di far conoscere un nuovo metodo abortivo, il Karman», in un'epoca in cui si ricorreva al raschiamento, «tecnica dolorosa, che imponeva l'anestesia generale, e comportava un tasso non indifferente di rischio». Oggi, «i forti dubbi sulla pillola Ru486 non nascono per la "facilità" del metodo, che "facile" non è, anzi è più lungo, doloroso, incerto, pesante sul piano psicologico. Sono invece dubbi sulla sua sicurezza [...] e soprattutto sulla sua compatibilità con la legge 194». La differenza di toni è palpabile. E sulla compatibilità con la 194 si dice d'accordo anche Umberto Veronesi (Grazia): «È giusto che sia il Parlamento a giudicare».

Peccato che Veronesi parli della pillola come di una "alternativa ai bisturi": bisturi? Le differenze vanno colte anche nel linguaggio. Silvio Garattini (*Gente*) non teme di scrivere che la Ru486 «determina la morte del feto». Curioso il comportamento di Melania Rizzoli, medico e parlamentare Pdl (*Messaggero*). Prima spiega che «è importante diffondere la cultura che l'espulsione dell'embrione non più vitale va eseguita sotto controllo medico»; «non più vitale» vorrà dire "morto"? Poi invece passa a immagini splatter: occorre «non lasciare la donna a controllare da sola l'effetto della "terapia", a cercare tra le secrezioni fuoriuscite dal suo utero le tracce di un abbozzo di embrione o di un bambino già formato in piccolo ma non più vitale». Efficacissimo, onorevole Rizzoli; ma proprio necessario? **Tommaso Gomez**

aborto

di Lorenzo Schoepflin

Strasburgo ha l'Irlanda nel mirino



Il ricorso contro la legge che regola l'aborto in Irlanda, presentato il 15 luglio 2005 alla Corte europea dei diritti umani (espressione del Consiglio d'Europa), è stato al centro dell'audizione pubblica tenutasi ieri a Strasburgo. La causa va sotto il nome di «A, B et C vs. Ireland»: A, B e C sono le sigle che indicano le tre donne, due di nazionalità irlandese e una cittadina lituana, che dichiarano di aver subito una violazione dei diritti umani a causa delle troppe restrizioni imposte dalla legge irlandese sull'aborto. Va ricordato infatti che, grazie al risultato di un referendum del 1983, la Costituzione irlandese prevede il diritto alla vita del bambino non nato, che può essere messo in discussione solo se la vita della donna è in pericolo.

tre casi sono di diversa natura: una madre di quattro figli, con precedenti problemi di alcolismo, che non vuole affrontare una quinta gravidanza; una donna che non si sente pronta a diventare madre dopo aver assunto, senza ottenere il

risultato sperato, la pillola del giorno dopo; una malata di cancro che, non sapendo di essere incinta, si sottopone a esami potenzialmente pericolosi per il feto e non accetta il rischio di partorire un figlio malformato. L'esito è però lo stesso: le donne si recano nel Regno Unito per abortire. Proprio per questo denunciano tutte e tre che la pratica abortiva è risultata per loro «inutilmente costosa», «traumatica» e «complicata».

La Corte (la stessa della sentenza sul crocifisso) si trova adesso a dover decidere sull'ammissibilità del ricorso ed eventualmente, in seconda battuta, a formulare un giudizio. Giudizio che potrebbe avere effetti negativi, come affermato da Johanna Higgins, dell'Associazione dei giuristi cattolici d'Irlanda: «Un pronunciamento contro l'Irlanda - ha dichiarato la Higgins alla Bbc - potrebbe essere una negazione della capacità del Paese di decidere delle proprie leggi». Secondo l'Associazione irlandese di pianificazione familiare è auspicabile invece che si metta fine ai gravi danni inflitti alla salute e al benessere delle donne.

estremismo egualmente diffuso: da un lato l'ossessione del "figlio perfetto", dall'altro la "demonizzazione" della diagnosi prenatale perché considerata come strumento di eugenetica. Qual è il suo pensiero e quali le soluzioni per disinnesicare queste due pericolose derive?

«Il discernimento etico ci aiuta a non avere paura della scienza o delle conoscenze e tecnologie che sono applicate al prenatale. Oggi possiamo chiederci: "Chi ha paura di Galileo? Chi ha paura della scienza?". Non abbiamo paura della scienza, ma abbiamo paura di "come" viene usato Galileo, di "come" viene usata la scienza! Un "coltello" (per esempio la diagnosi prenatale) può essere usato sia per uccidere una persona, sia per tagliare un pezzo di pane e dividerlo con chi non ce l'ha. Stessa conoscenza usata in due modi completamente opposti nei confronti della persona umana. Una buona etica ci aiuta a fare una buona scienza».

La diagnosi prenatale consente di intervenire con successo in casi che una medicina deresponsabilizzante ha dato per persi. Ritiene possibile e auspicabile che venga fatta una formazione specifica ai medici di famiglia o ai ginecologi, che così saprebbero indirizzare o consigliare in maniera più precisa le donne? Oppure parlarne in maniera divulgativa, ma non per questo meno rigorosa, per esempio, nei corsi per fidanzati?

«Ritengo non solo possibile, fattibile e auspicabile, ma doverosa e ineludibile una formazione dei medici di famiglia e dei ginecologi e anche nei corsi per fidanzati, modulandola, ovviamente, in base al grado di cultura e preparazione scientifica. L'emergenza educativa deve avere un obiettivo metodologico: aiutare il passaggio che porti dalla informazione alla conoscenza».

formazione

di Adriano Torti

Genova, ricerca modello Gaslini



Una realtà che «esprime al meglio la sinergia tra la Fondazione e l'Istituto Gaslini»: così l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, ha definito il nuovo Centro internazionale di Studi e formazione Germana Gaslini (Cisef) che è stato inaugurato ieri mattina a Genova alla presenza del ministro del Welfare Maurizio Sacconi. «Questo centro - ha aggiunto il cardinale Bagnasco, presidente pro-tempore della Fondazione Gaslini - è al servizio dell'istituto e della città intera per una migliore formazione e una continuazione di ricerca». «Naturalmente - ha proseguito il porporato - non possiamo dimenticare la dimensione etica, che è fondamentale per ogni attività umana, e tanto più per la ricerca che è un campo così delicato e necessario per un migliore servizio alle persone malate, in particolare i nostri bambini». Presso il Cisef erano già operanti la Scuola

professionale Lorenza Gaslini, per la formazione delle infermiere pediatriche, e la Scuola internazionale di Scienze pediatriche, per la divulgazione delle conoscenze nelle varie discipline di interesse pediatrico. Entrambe le scuole verranno incorporate nel nuovo centro che potrà anche avvalersi della collaborazione di tutte le professionalità presenti nell'Istituto. Il nuovo centro è ospitato presso Villa Quartara, in un

edificio risalente al XIV secolo, tornata agli antichi splendori dopo un lungo lavoro di restauro. Abitata nel Rinascimento dagli Spinola e dai Doria, la villa venne acquistata nel 1889 da Lorenzo Quartara. Successivamente divenne proprietà dei Benedettini finché, in anni recenti, venne ceduta alla Fondazione Gerolamo Gaslini. Il nuovo Centro internazionale di Studi rientra nel progetto «Gaslini Duemila», con l'espansione e la nuova dimensione internazionale per l'Istituto Gaslini. L'area della Castagna, con il nuovo Centro di studi, rappresenta il primo reale ampliamento degli spazi dell'Ospedale Gaslini dal 1931.

sul campo

Così un nuovo Centro per la vita tira fuori il meglio di una comunità



Una fitta rete di solidarietà ha reso possibile l'apertura del nuovo Cav «L'Annunciazione», inaugurato ufficialmente pochi giorni fa nella frazione Buffa di Gaveno, in provincia di Torino. Per rimettere a posto la struttura - una vecchia canonica disabitata da anni e concessa dalla parrocchia di San Lorenzo - ditte artigianali e tanti volontari hanno prestato gratuitamente la loro opera: c'era da rifare l'impianto elettrico, disboscare il giardino e rendere agibile il cortile, scavare il terreno per far passare il tubo del gas, rifare le porte, scrostare muri e pavimenti, tinteggiare i cancelli. Il Comune ha fornito i materiali per l'impianto elettrico, i mobili, l'asfaltatura del viale d'ingresso.

Ma c'è anche chi «offre aiuti d'ogni tipo, regalando corredi, carrozine, o devolvendoci quanto avrebbero speso per le bomboniere della Comunione - racconta la presidente, Teresa Spoto, un'esperienza ventennale in altri Cav piemontesi -. Siamo sorpresi dall'interesse di tanta gente e di tante sensibilità diverse così come dal numero di famiglie che hanno già chiesto il nostro aiuto. Così pos-

siamo anche collegare le famiglie con le varie strutture di supporto del territorio». A maggio i volontari hanno seguito un corso di formazione, che oggi prosegue con incontri mensili, e attualmente aiutano una ventina di famiglie, in maggioranza italiane, mentre grazie anche al loro aiuto sono già nati cinque bimbi, le cui famiglie erano presenti all'inaugurazione. Oltre al sostegno alle "gravidanze difficili", il Cav offrirà a chi lo desidera corsi sui metodi naturali, grazie a una volontaria diplomata nel metodo Billings, oltre a incontri di sensibilizzazione sui temi della vita per parrocchie, gruppi famiglia, ecc. Il 20 dicembre, inoltre, con

il rosario e la Messa alle 16 al santuario Nostra Signora di Lourdes di Selvaggio, i volontari chiuderanno i nove mesi di preghiera di "adozione spirituale per un bambino che rischia di essere abortito". «C'è una stretta collaborazione con gli altri Cav, con la parrocchia, coi consulenti e i servizi sociali, ma molto fa anche il passaparola. Proprio il giorno dell'inaugurazione è arrivata una nuova famiglia in gravi difficoltà economiche, che in seguito alla nostra proposta di aiuto ha preso l'impegno a portare a termine la gravidanza». Contatti, in orario di accoglienza (mercoledì ore 17-18.30 e sabato ore 10-11.30) tel. 011.9364880; per urgenze, chiamare il n. verde Sos Vita 800.813000.

di Fabrizio Assandri